



Questo file PDF contiene un estratto del seguente libro:

La Valle degli Asinelli. A cura di Massimo Montanari. Disegni di Antonella Battilani. Modena : Almayer, 2006.

ISBN 88-89901-01-2

Almayer Edizioni
e-mail: info@almayer.it
www.almayer.it

© 2006 Almayer
Tutti i diritti riservati

Asino chi legge

2

LA VALLE DEGLI ASINELLI

Tra storie e realtà dell'Appennino modenese

a cura di Massimo Montanari

disegni di Antonella Battilani


Almayer Edizioni

Almayer Edizioni
via Bove 16 – 41100 Modena
e-mail: info@almayer.it
www.almayer.it

© 2006 Almayer
Tutti i diritti riservati

Progetto grafico e revisione editoriale: Luca Maria Caffaro
Responsabile di produzione: Marco Simone Albisani

Stampa: Arti Grafiche Editoriali – Urbino

Prima edizione: gennaio 2006

*I libri di Almayer Edizioni sono stampati su carta ecologica
priva di cloro, acidi e sbiancanti ottici*

La valle degli asinelli : tra storie e realtà dell'Appennino modenese / a cura
di Massimo Montanari ; disegni di Antonella Battilani. - Modena : Almayer,
2006. - 91 p. : ill. ; 21 cm.
(Asino chi legge ; 2)

ISBN 88-89901-01-2

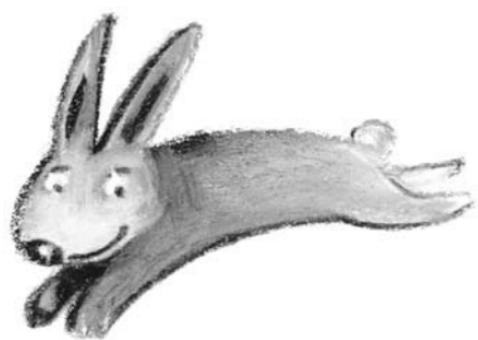
Classificazione: 953.92 (CDD 20)

Sommario

<i>Prefazione</i>	13
1. UNA VALLE E IL SUO TORRENTE	15
2. IL PICCOLO VENTO DI GOMBOLA	19
La geografia della Val Rossenna	19
Il Piccolo vento di Gombola	21
3. IL PRINCIPE PRIGIONIERO	39
Il castello di Gombola	39
Il Principe prigioniero	41
4. LA VECCHIA BALUGA E IL BRIGANTE TABARREINA	57
I boschi: coperta verde, tana quotidiana	57
La vecchia Baluga e il brigante Tabarreina	59
5. I SEGRETI DELLA VALLE DELL'ORO	71
I calanchi della Val Rossenna	71
I segreti della Valle dell'oro	73
<i>Appendice</i>	89

a Giulio e alle dolci asinelle della Val Rossenna

La Valle degli Asinelli



Prefazione

La Valle degli Asinelli è un piccolo territorio dell'Appennino modenese che, attraverso queste pagine, offre al curioso lettore la bellezza del suo patrimonio naturale, il fascino della sua cultura e il sapore delle sue tradizioni gastronomiche.

I racconti di questo libro ci accompagnano tra i segreti della valle e della sua gente, in un mondo fatto di piccole cose quotidiane ma intriso di una grande umanità, che si manifesta nella ricchezza delle tradizioni culturali e nella freschezza della creatività popolare, creando paradigmi di vita e di esperienza.

Sono racconti di fantasia, ma nascono dall'elaborazione di antiche storie collettive che, in questo modo, vengono tramandate e condivise. Alcuni personaggi sono davvero nati e vissuti nella Valle degli Asinelli, ma nel corso degli anni, grazie alla magia della narrazione, hanno preso forma e sostanza diverse, e la fantasia ha finito per trasformare il ricordo in leggenda. Tra i personaggi storici o inventati e le descrizioni dei luoghi, reali o immaginari, il lettore potrà sentire l'intensità del legame che, soprattutto in montagna, unisce gli esseri umani alla terra che abitano: un legame fatto di necessità, ma anche di rispetto e di gratitudine.

Il nome della valle è ispirato dalla presenza degli asini, che qui hanno trovato chi li ama e li rispetta. Gli asini sanno diventare grandi amici di adulti e bambini, guidano i

La valle degli asinelli

visitatori alla scoperta del territorio insegnando un modo lento, meditato e appassionante di trascorrere il tempo libero. La Valle degli Asinelli è infatti una terra ospitale, e invita quanti apprezzeranno la lettura a una visita o un breve soggiorno, sfruttando le opportunità di ristorazione tradizionale e di ospitalità rurale, scoprendo tanti angoli di natura, divertendosi in compagnia degli animali e imparando a conoscerli, o a conoscerli meglio. Venite a cercare ciò che di vero si annida tra le pieghe di queste pagine di fantasia, e preparatevi a un'esperienza piena di sorprese.

I

UNA VALLE E IL SUO TORRENTE

La Valle degli Asinelli si trova nell'Appennino modenese, a ridosso della fascia di media montagna. Dai mille metri di altitudine delle cime più alte ai duecento metri della confluenza del torrente Rossenna con il fiume Secchia, l'ambiente naturale della valle presenta una grande varietà di paesaggi; dal punto di vista geologico, tuttavia, è abbastanza uniforme, caratterizzato da formazioni arenacee e marne, tipiche dell'Appennino settentrionale, solo a tratti disseminate da ofioliti, rocce vulcaniche effusive originatesi da antiche faglie sottomarine.

Nella sua parte centrale, tra Gombola e Pompeano, la valle ha un aspetto molto vario, caratterizzato dalla presenza dei calanchi, un grigio succedersi di creste e canaloni a tratti colorato dalla bianca calcite e dal rosso dei minerali di ferro.

L'idrografia principale è costituita dal torrente Rossenna, che nasce molto più a sud, dalla cima del monte Cantiere, a oltre 1600 metri di quota, al limite della fascia di alta montagna. Il torrente scende lungo la valle solcando le arenarie stratificate; segna il paesaggio con ampie anse e bagna le pendici boschive della dorsale che va dal monte Mocogno alla Sella Tolè, rendendo la zona lussureggiante e selvaggia.

Il Rossenna passa poi sotto il crinale in prossimità della torre di Rancidoro, antica vedetta di guardia e sicura porta d'ingresso da sud nella valle. Lambisce e muove le ruote di

Fiume
Secchia

Torrente Rossema

Castello di
Talignano

Palaveggio

S. Martino

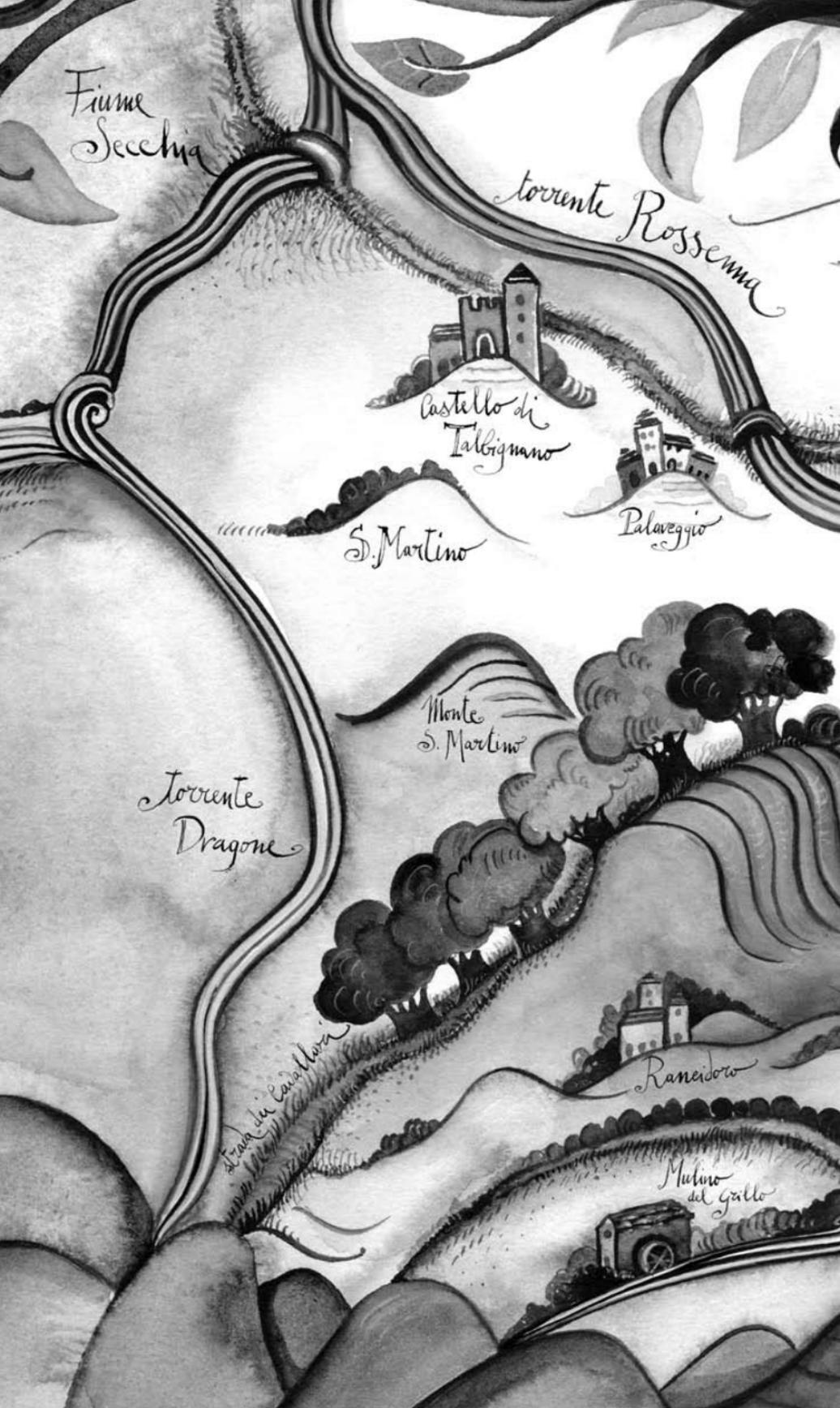
Monte
S. Martino

Torrente
Dragone

Strada di
Cala Marini

Rancidoro

Molino
del gallo



Valle degli
Asinelli

torrente Lodiara



Castello
di Gombola

Maranello

torrente
Torella

catanchi



Mulino
di Gombola



Castello
di Pomprano

Scorzolise



Torre del Ghidotto

torrente Cogorno

Polinago

le Selve

Monte
Mocogno

torrente Mocogno



Castello
di Branocola

alcuni mulini e bagna piccoli borghi del territorio di Pianorso; raggiunge la conca di Brandola, dove riceve le acque del torrente Mocogno, l'affluente che porta i profumi delle foreste della Fignola. Disegna un'ampia ansa sotto al monte di Polinago e raccoglie le acque del Cogorno, altro affluente che scende dalla conca valliva di Pavullo nel Frignano.

Nel suo viaggio verso Gombola, il torrente saluta l'arcigno castello di Brandola, vedetta inespugnabile, fiero guardiano a ovest di un territorio famoso per i suoi castagneti e per le consistenti formazioni di arenaria feldspatica, agglomerata in molasse che formano autentici monumenti naturali nella zona del bosco misto, tipico della media montagna.

Quando il Rossenna passa da Gombola segna un confine naturale. Le montagne sembrano toccarsi e le arenarie formano pareti ripide e strapiombanti: è la *stretta* di Gombola, dove il fiume si fa sottile e pare non riuscire a passare. Ai lati della valle i crinali si diramano nella dorsale che va verso est all'altopiano di Pompeano e verso ovest al monte di Palaveggio e al monte San Martino.

Oltrepassata Gombola, il torrente punta verso ovest, raccogliendo le acque del Rio Cervaro, che scende da Pompeano; poco avanti, all'ombra delle torri del castello di Talbignano, il piccolo Rio Maggio confluisce nel Rossenna colorandolo con le marne stratificate disciolte nelle sue acque. Il Rossenna riceve altri piccoli affluenti stagionali, infine sfocia nel Secchia dopo 37 chilometri, dove il fiume che separa le province di Modena e Reggio Emilia è già largo ma ancora impetuoso.

La valle del Rossenna, la Valle degli Asinelli, è quindi un ambiente estremamente vario; la natura e la storia si sono qui ben mescolate, e offrono al visitatore uno spettacolo affascinante.

IL PICCOLO VENTO DI GOMBOLA

LA GEOGRAFIA DELLA VAL ROSSENNA

L'Appennino modenese si estende longitudinalmente dalla pianura emiliana allo spartiacque naturale con la Toscana, e comprende un territorio che va dai primi rilievi collinari ai duemila metri del crinale.

Le fasce altitudinali variano gradualmente, in un susseguirsi di paesaggi che si fanno impervi soltanto a ridosso del crinale, dove la presenza di circhi glaciali testimonia l'asperità di un territorio percorso da un'intensa storia geologica.

La montagna modenese è compresa tra i bacini idrografici del Secchia e del Panaro, che ne costituiscono il confine naturale. Il fiume Panaro nasce dalla confluenza di numerosi torrenti che solcano veloci le strette valli dell'alta montagna; prende ufficialmente il suo nome dall'incontro dei torrenti Leo e Scoltenna, ancora nella media montagna, e percorre un lungo tratto di pianura sfociando infine nel Po.

Il Secchia è un fiume più caratteristico: a corso unico, nasce dalle proprie sorgenti nell'alto Appennino reggiano (ora Parco nazionale) e scende attraverso valli e canyon fino alla zona dei gessi triassici, uno straordinario biotopo di grande importanza dal punto di vista geologico. Il fiume attraversa poi la dorsale che va dal monte Valestra al monte Fosola, dove svetta il castello di Carpineti, la cui storia s'intreccia a quella di Gombola, quando il territorio su cui dominava Matilde di Canossa com-

La valle degli asinelli

prendeva appunto anche la contea dei Da Gomola. Nel tratto di media montagna il Secchia riceve le acque del Dragone, e poco avanti del Rossenna; l'alveo si allarga e attraversa una zona argillosa fino a raggiungere la pianura e il Po.

Il torrente Rossenna nasce dal monte Cantiere, un rilievo panoramico di oltre 1600 metri affacciato sulle valli dello Scoltenna e del Dragone; scende da sud-ovest verso nord-est, attraversando montagne e colline, disegnando un'ampia valle dai pendii lievi, tranne che nella stretta di Gombola. Per la sua conformazione la valle è molto soleggiata e dal clima piuttosto mite: la dorsale che va dal monte Mocogno al monte Cantiere la ripara infatti dai venti freddi. Nella valle soffia solitamente un vento leggero, che difficilmente si alza fino a causare danni a piante o cose; nella zona delle selve di Brandola, tuttavia, il vento ha costantemente eroso le arenarie, disegnando il paesaggio in modo incisivo. L'azione del vento su questa roccia friabile crea originali monumenti naturali; il più famoso è il Ponte del Diavolo, un monolite naturale lungo oltre 33 metri.

Dal crinale che accompagna il corso del Rossenna presso il paese di Gombola si apre l'altopiano di Pompeano, un balcone naturale sull'Appennino, dove prati stabili si alternano a coltivi e a importanti stazioni di flora spontanea. Il Rossenna devia decisamente verso ovest, per tuffarsi nel Secchia: qui il territorio è caratterizzato dalle ofioliti, scure rupi vulcaniche che si elevano sulle argille circostanti. La loro superficie scolpita a cuscinetti ne rivela l'orogenesi, causata da eruzioni sottomarine in cui la lava si raffreddò bruscamente a contatto con l'acqua dell'oceano. Pompeano è il centro di un piccolo sistema ofiolitico che comprende la rupe di Sassomorello e altri piccoli macigni sparsi lungo il corso del Rossenna, poco lontano dal castello di Talbignano.

IL PICCOLO VENTO DI GOMBOLA

Questa è una storia ariosa, che ha per protagonista un venticello: il Piccolo vento di Gombola.

Nella Val Rossenna c'è un tratto dove le montagne sono aguzze, le pareti a strapiombo e i fianchi della valle che guardano il torrente sembrano quasi toccarsi: è la *stretta* di Gombola. Qui le deboli arenarie hanno lasciato il posto a rocce consistenti, più o meno vulcaniche, conferendo alla valle un aspetto severo; e qui, tra gli anfratti del cinghio su cui sorge il castello, vive il Piccolo vento di Gombola, che dall'alto del colle boscato soffia e spettina i castagni e a volte sposta pure qualche cespuglio.

È un piccolo vento, niente a che vedere con i venti famosi che dominano, forti e temuti, intere regioni; ma questa storia narra un episodio importante, di quelli che non si dimenticano, e che ancora oggi gli animali, gli alberi e le pietre della valle si raccontano a vicenda. Proprio come il vento, questa storia è volata fino a noi.

I venti della Terra sono tanti. Ce ne sono di piccoli e di grandi: ci sono i venti che soffiano forte forte e spostano le case; ci sono i venti di alta montagna, freddi e chiassosi; ci sono i venti del mare, che corrono veloci e alzano le onde dell'oceano; ci sono venti che attraversano i deserti e che portano la sabbia fino a noi. Insomma, di venti ce n'è per tutti i gusti.

Ogni quarto di secolo, i venti si ritrovano tutti insieme per un grande raduno, a casa del re dei venti. Durante il raduno i venti si riuniscono e discutono, e alla fine il re decide il futuro di ciascuno: se un vento si è comportato bene può rimanere al proprio posto, se invece ha combinato dei disastri può essere mandato in un'altra regione. Il raduno dei venti è davvero una cosa seria e temuta.

I venti abitano in posti lontani tra loro, e spesso devono affrontare un lungo viaggio per arrivare puntali all'appun-

tamento. Una volta che il re dei venti convocò il raduno in inverno, molti di loro, per accorciare il viaggio, passarono da Gombola. Quel giorno il Piccolo vento di Gombola stava giocando come al solito con gli animali e i giovani alberi intorno al castello. Era troppo piccolo per avvicinarsi alle montagne più alte oppure ai calanchi: i venti di crinale, permalosi, non lo volevano a soffiare nei loro territori, così lui se ne stava vicino al cinghio roccioso da dove si godeva, volteggiando, la bellezza della valle, e in fondo gli piaceva così. Il Piccolo vento di Gombola vide passare i venti che andavano al raduno, e molti non li aveva mai visti prima.

Passò lo Scirocco, carico di sabbia del sud e di aria calda: fece rispuntare gli uccellini fuori dai nidi e le gemme dalle piante, che quasi si svegliarono credendo fosse primavera.

Passò il Libeccio, austero e veloce, che portava gli odori del mare; poi, verso sera, con un'ondata calda che sembrava un termosifone, il Phön delle Alpi. Seguivano la sua scia i venti del deserto, l'Harmattan e il Ghibli, che portarono su Gombola odor di cammello e sabbia rossa del Sahara.

Passarono per la valle l'Austro, il Grecale e il Maestrale, che venivano dal Mediterraneo e cercavano il mare, ma a Gombola il mare non c'era. Da nord arrivò con l'impeto dei venti frettolosi la fredda Bora, che spettinò tutti gli alberi; persino il Piccolo vento di Gombola fu sballottato su e giù per la valle.

Poi fu la volta dei venti che arrivavano da più lontano: passò il Chinook, vento delle montagne d'America, che parlava una lingua strana e aveva i colori degli indiani, e passò il Pampero, il vento d'Argentina, che scaricò su Gombola spine di cactus e frutti sconosciuti.

E alla fine, dopo che tutti i venti erano passati, arrivò una nube nera e veloce, che faceva paura solo a vederla da lontano: era la regina dei venti, la più temuta dagli alberi, dagli uomini e dagli altri animali. Era la Tramontana. La sua aria fredda avvolse ogni cosa, il cielo s'incupì d'improvviso, gli animali corsero a nascondersi e incominciò a fioccare la



neve. Il Piccolo vento di Gombola si fece ancora più piccolo e si raggomitò tra gli anfratti della sua rupe preferita.

La Tramontana si fermò nei pressi del castello; vide il Piccolo vento di Gombola e gli chiese: – Chi sei tu? Cosa fai lì nascosto? Sei forse un vento appena nato?

Il Piccolo vento di Gombola, spaventato ma anche ammirato, riuscì appena a dire: – Io sono il Piccolo vento di Gombola. Abito qui e soffio piano perché sono piccolo; ma soffio orgoglioso, signora Tramontana!

La Tramontana, intenerita dal candore del Piccolo vento di Gombola, gli rispose soffiandogli una folata tiepida: – Vedo, sei così piccolo che non riusciresti a spettinare nemmeno le fronde della querciolina che hai di fronte. Immagino che tu non sia stato chiamato al raduno, ma di sicuro ci sarai la prossima volta, tra venticinque anni: allora sarai diventato un vento grande e ti verrà assegnato un territorio dove soffiare.

– Ma io sono un piccolo vento – ripeté il Piccolo vento di Gombola.

– Certo, – replicò la Tramontana – ma anche un vento sa crescere, se lo vuole; e cresce soffiando, credendo in se stesso e acquistando ogni giorno fiducia e coraggio. Le cose grandi derivano da quelle piccole: i venti che hai visto passare erano una volta un minuscolo soffio d'aria, quella quercia era una piccola ghianda, questa montagna un mucchietto di sassi. Il tuo essere piccolo è un inizio, non un arrivo. Tu non aver paura delle montagne alte, accompagna il volo delle aquile e non fermarti; davanti alle difficoltà non farti piccolo e sottile, ma gonfia l'aria che scorre in te come la linfa negli alberi: vedrai che riuscirai a diventare quello che vuoi essere. Adesso ti saluto, Piccolo vento di Gombola. Soffia e cresci: ci vedremo tra venticinque anni.

Con un vortice freddo e potente, la Tramontana si alzò e prese la via del cielo, puntando a ovest: un lungo viaggio l'aspettava. Quando partì, alcune lacrime di cristallo caddero sul Piccolo vento di Gombola.

Una leggenda vichinga narra che il vento del nord, la Tramontana, viveva nei mari di Odino con il proprio figlio, il Vento delle brughiere, un vento dolce e armonioso che portava un po' di primavera nel Grande Nord e faceva fiorire le coste della Scandinavia. A quel tempo gli uomini combattevano lunghe battaglie sulle coste della Norvegia e della Groenlandia, e avevano fatto il mare rosso di sangue. Un brutto giorno Odino si arrabiò per la stupidità degli uomini: strappò il Vento delle brughiere dalle ali della Tramontana, inaridì le coste della Scandinavia e ricoprì la Groenlandia di ghiacci eterni. Le belle brughiere fiorite sparirono per sempre; la Tramontana rimase sola, diventò ancora più fredda e il suo soffio si fece triste come il canto delle balene.

Forse il Piccolo vento di Gombola le aveva ricordato il Vento delle brughiere; le lacrime cristalline della Tramontana formarono una lunga scia d'argento, che danzava nell'aria fredda di quel giorno straordinario.

Il Piccolo vento di Gombola fu molto colpito dalle parole della Tramontana: subito iniziò a volteggiare sul castello, poi si alzò in quota e per la prima volta scavalcò le nubi della valle; scese in picchiata verso il fiume, spettinando i salici, e risalì volteggiando come una poiana. Saltò sopra e sotto tutto il giorno; le montagne brontolavano quando si avvicinava al crinale, mentre nel bosco gli alberi più vecchi e saggi sorridevano compiaciuti: il Piccolo vento di Gombola soffiava più forte di prima e scuoteva le loro chiome, facendo cadere i frutti e trasportando i semi che presto sarebbero germogliati. Qualcosa di nuovo stava succedendo a Gombola: il vento non era più quello di prima.

Dopo un po' di tempo, di volteggi e di corse in libertà, il Piccolo vento di Gombola decise di fare il suo primo viaggio, alla scoperta del mondo che c'era fuori dalla sua piccola valle. Puntò dunque verso nord, seguendo le correnti d'aria lasciate dal passaggio dei venti che andavano al raduno. Si

alzò in quota, superò l'Appennino, sorvolò la grande pianura e arrivò al cospetto delle Alpi. Mai avrebbe immaginato montagne così alte; le attraversò tuttavia agevolmente, perché non c'erano i venti di casa a opporsi al suo passaggio.

Per giorni e giorni attraversò le pianure del nord, dove gli uccelli erano tutti diversi e i sapori della natura cambiavano a ogni folata; infine, il Piccolo vento di Gombola arrivò in una pianura tanto enorme che sembrava infinita, uno spazio grande a perdita d'occhio dove l'orizzonte si confondeva. Sotto di lui tutto era verde, ma un verde diverso da quello dei boschi di Gombola: era il Grande Nord, il regno della Tramontana; le grandi foreste erano sotto le sue ali, immerse nel silenzio.

Il Piccolo vento di Gombola guardava affascinato quell'immensità, così apparentemente monotona, così diversa dalla sua valle, piccola, spettrata e multiforme, rigogliosa di vita. In quella sterminata pianura verde il Piccolo vento di Gombola si perdeva: il suo piccolo soffio non avrebbe spostato nemmeno una foglia.

Mentre scrutava in ogni direzione, cercando di comprendere il senso di una dimensione così vasta, si accorse che là in fondo una piccola linea grigia si alzava verso il cielo limpido e pulito di quel freddo giorno. Una linea sottile di fumo, diritta come una candela, che portava al cielo un odore funesto. Il Piccolo vento di Gombola scese di quota e guardò con più attenzione: era proprio lui, era il fuoco.

Approfitando dell'assenza della Tramontana, il fuoco correva all'impazzata, sputando lapilli e seminando il terrore tra gli alberi della foresta. Il fuoco urlava, saltava e ballava, libero di far ciò che voleva. La sua danza era una morte annunciata, una coltre di luce che nessuno poteva fermare. Nessun vento avrebbe portato nubi piovose a disperderlo, nessuno avrebbe potuto spengere il suo ardore, la sua voglia di distruzione.

Il Piccolo vento di Gombola guardava impaurito la tragica scena, ma anche lui aveva un fuoco dentro. Si fece co-



raggio e corse in alto in quel cielo freddo e blu, cercando nubi amiche; fece molta strada prima di trovare un gruppo di nuvole che dormivano beate sotto la Stella Polare.

Incominciò a urlare: – Nubi, sveglia! Sveglia nuvolette, non vedete cosa sta succedendo? Come fate a dormire con quello che sta combinando il fuoco là sotto?

La nuvola più grande aprì un occhio: – Che cosa c'è? Chi osa svegliarci quando siamo in vacanza? Insomma, rispettate il riposo di una nuvola vecchia e stanca! Una volta tanto che la Tramontana è andata via, e succede ogni venticinque anni! Lasciateci in pace!

Un'altra nuvola vide che si trattava soltanto di un piccolo vento e rincarò la dose: – E tu chi sei, che cosa vuoi? Non vedi che stiamo riposando? Del resto, ce lo meritiamo: ogni giorno la Tramontana ci porta di qua, ci trascina di là, ci strapazza con il suo fiato freddo e ci costringe a fare la pioggia e la neve.

Il Piccolo vento di Gombola radunò tutto il suo coraggio e gonfiando il petto disse: – Il fuoco sta divorando la foresta! Dovete fare qualcosa, dovete andare laggiù e scaricare tutta l'acqua che avete, ma dovete fare presto perché il fuoco sta bruciando tutto!

Le nuvole, prese alla sprovvista, incominciarono a far girotondo attorno al vento; erano fedeli servitrici della Tramontana, e prendere ordini dal primo che passava non andava loro proprio a genio. Tuttavia, non ci misero molto a capire che quel piccolo vento aveva ragione; tutte insieme gli dissero: – E allora, cosa aspetti? Salvare le foreste è il nostro compito: portaci là, forza! Datti da fare!

Per il Piccolo vento di Gombola questo era un problema serio. Finora aveva spostato soltanto qualche cespuglio o qualche foglia; gli alberi di Gombola lo conoscevano e gli volevano bene, e spesso si facevano spettinare per amicizia e per dargli fiducia. Le nubi, poi, neanche a parlarne: quelle del cielo di Gombola erano agli ordini dei venti di crinale. Ma non ci pensò su due volte: iniziò a volteggiare per fare

corrente, girò sempre più veloce e sempre più forte, creando un vortice che riuscì a spostare le nubi e ad avvicinarle.

Un colpo d'aria da una parte, un colpo dall'altra e le nubi erano adesso unite e compatte. Il Piccolo vento di Gombola iniziò a soffiare forte, più forte che poteva; gonfio e impettito, ce la mise davvero tutta. Dopo un po' le nubi si spostarono, e soffiando soffiando il vento le trascinò fino a portarle proprio sopra al fuoco, che nel frattempo continuava la sua devastazione.

Le nuvole dissero: – Piccolo vento, giraci intorno e fatti scontrare! Scuotici, fatti tremare una contro l'altra!

Il vento fece quello che le nubi gli avevano chiesto e così a forza di spingere, di saltare, di muoverle avanti e indietro, incominciò a venir giù l'acqua: dapprima poche gocce, poi una pioggia sempre più forte cadde sugli alberi esausti. Più la pioggia cadeva, più il fuoco si spegeva. Inferocito, lanciava strali e urla verso il cielo, ma dopo un po' fu costretto a ritirarsi. Il fuoco scappa quando diventa davvero piccolo, e questa volta era rimasta soltanto una minuscola pallina arrabbiata, che fuggiva tra le urla di festa degli alberi ormai salvi.

Dopo alcune ore di pioggia, del fuoco non rimase più alcuna traccia, tranne gli alberi un po' anneriti e un certo odore di bruciato. Anche le nuvole fecero festa e si congratularono con il Piccolo vento di Gombola; poi si misero da parte a riposare, perché le nuvole sono sempre stanche.

Anche il Piccolo vento di Gombola era stremato dalla fatica, ma l'orgoglio dell'impresa gli diede nuova forza e si mise sulla via del ritorno. Attraversò nuovamente monti, valli e pianure, che ormai gli erano familiari, e raggiunse Gombola al tramonto di quel giorno d'inverno; il rosso dell'orizzonte sembrava una candela accesa. Tornò alla sua rupe preferita e si mise a riposare nel suo anfratto, solleticato dagli alberi che lo guardavano e lo vedevano cambiato: il Piccolo vento di Gombola era partito piccolo ed era tornato più grande.





Intanto, il raduno dei venti stava per finire, ma c'era stata un po' di confusione. Il re dei venti aveva allontanato alcuni tifoni che, invece di star tranquilli in mezzo all'oceano, avevano flagellato le coste dei continenti, provocando disastri. C'era stata battaglia, perché i giovani ma forti tifoni non ne volevano sapere di andar via; soltanto l'intervento della Tramontana al fianco del re riuscì a porre fine alle discussioni. Per il resto, erano stati spostati alcuni venti ormai vecchi e deboli, soprattutto sulle Ande e sulle Alpi centrali; tutti gli altri venti si erano comportati bene e avevano riguadagnato il posto. Il raduno quindi si concluse e i venti fecero ritorno a casa.

Ancora una volta il Piccolo vento di Gombola venne svegliato dal passaggio dei venti, che per tutto il giorno spettinarono Gombola e la sua valle con folate sempre più forti. La Tramontana passò per ultima anche al ritorno; il Piccolo vento di Gombola se ne accorse dalle piante che si misero a tremare, dalle nubi che si fecero scure e pesanti e dalle goccioline sospese nell'aria, che si ghiacciarono all'istante; rabbrivì, ma molto meno della prima volta. La Tramontana non si fermò: aveva fretta di tornare a casa, nelle pianure del nord.

Quando arrivò, le nubi le corsero incontro; per loro era finita la vacanza, ma l'eccitazione aveva un altro motivo: dovevano subito dirle che cosa era successo. La più chiacchierona non diede alla Tramontana nemmeno il tempo di appoggiarsi sugli scogli di un fiordo: – Signora, guardi laggiù quell'angolo di foresta: il fuoco aveva tentato di approfittare della sua assenza, ma noi siamo riuscite a scacciarlo!

Soggiunse un'altra: – Per la verità noi eravamo in vacanza, ma un piccolo vento è venuto ad avvertirci; è riuscito a portarci sopra l'incendio e a scuoterci per far piovere. Non l'avremmo mai detto, Signora, ma quel piccolo vento è riuscito a fare qualcosa di veramente grande.

– Un piccolo vento, avete detto? E come si chiama? – chiese la Tramontana, colpita dal racconto dell'accaduto.

La nube chiacchierona, impaziente, rispose: – Piccolo vento di Gombola è il suo nome!

La Tramontana trasalì; guardò in basso dove l'incendio era stato domato e iniziò a volteggiare intorno, per guardare meglio. Poi prese lo slancio e ripartì, lasciando le nuvole senza parole. Rifece tutta la strada e arrivò di nuovo a Gombola. Ancora una volta la Tramontana fu annunciata da nere nubi e da un freddo intenso; la regina dei venti fermò il suo impeto davanti al Piccolo vento di Gombola e disse: – Ben poco tempo è passato da quando ci siamo visti per la prima volta, ma così tanta strada hai già fatto! Al raduno ho visto grandi venti che hanno imparato dagli uomini i vizi peggiori, come l'invidia e la superbia; tu, invece, Piccolo vento di Gombola, hai portato un aiuto là dove nessuno lo poteva chiedere, con il tuo cuore libero hai fatto una cosa che altri venti avrebbero disdegnato, e lo hai fatto umilmente ma con determinazione. Ormai sei diventato un vento grande: perciò ho deciso di portarti dal re dei venti, perché conosca te e la tua impresa.

Il Piccolo vento di Gombola si emozionò parecchio a sentire queste parole; la Tramontana lo abbracciò e insieme partirono: lei, la regina dei venti; lui, un piccolo batuffolo d'aria dal grande cuore. Dopo un lungo viaggio arrivarono alla dimora del re dei venti, là dove le nubi ghiacciano e i cristalli di neve ricoprono la terra come un manto lucente, segnato dal vento così come le onde del mare rigano la sabbia. Nel silenzio di quel momento memorabile, il Piccolo vento di Gombola vide ancora una volta quanto il mondo era maestoso e immenso, quanto piccola era la sua valle e quanto piccolo era lui.

Un lapillo di ghiaccio si staccò dal fianco di una montagna, e una fontana di cristalli frizzanti in cielo annunciò l'arrivo del re dei venti: enorme, gigantesco, più di quanto si potesse immaginare. La Tramontana s'inclinò e indusse il Piccolo vento di Gombola, pieno di soggezione, a fare altrettanto; poi raccontò al re dei venti la grande impre-

sa di un piccolo vento. Raccontò della valle d'Appennino dove l'aveva conosciuto e di come lui, così piccolo che non scompigliava neppure le chiome degli alberi, fosse riuscito a radunare le nubi del nord e a farle piovere sul fuoco distruttore.

L'impresa del Piccolo vento di Gombola riempì di ammirazione anche il re dei venti, che gli disse: – Ho visto molte cose, nel corso degli anni e dei secoli: mari che diventavano deserti, vulcani che si sgretolavano nella sabbia; ho visto fiumi nascere, stelle spegnersi. Ma tutto quello che è grande fuori, in piccolo lo abbiamo nel nostro cuore: e tu, Piccolo vento di Gombola, ne sei un esempio. Ci sono venti che del fuoco sono alleati, e pur di conquistare nuovi spazi su cui soffiare lasciano che quelle terre vengano incenerite per sempre; altri venti si lasciano sedurre dalla loro stessa forza, e non seminano la vita ma la distruggono. A te, che così piccolo hai dimostrato un animo così grande, io, re dei venti, affido l'immenso oceano che separa i due continenti più grandi. Là dove l'aria salata emerge dalla spuma delle acque, dove la terra ha dato i primi respiri, tu sarai il re del cielo. Vai e soffia: diventerai grande e rispettato, e avrai uno dei territori più grandi che io abbia mai affidato a un vento.

Il Piccolo vento di Gombola ascoltò in silenzio, poi si guardò intorno un po' imbarazzato, ancora in silenzio, pensando a quel primo gradino verso un futuro radioso che gli si parava davanti. Infine disse: – Mio re, perdonate le mie parole, ma ciò che mi offrite, per quanto sia la cosa più desiderabile per un vento, non è ciò che il mio cuore vuole. Io sono piccolo e vivo in un piccolo posto, una valle davvero minuscola in confronto al mondo, così immenso che sembra non avere fine. Mi volete affidare un oceano, ma io mi accontento di quel pezzetto di mondo, piccolo come me. A Gombola sento il calore di un amore che mi circonda: gli uccelli accompagnano il mio soffio, gli alberi mi portano gli odori del bosco, il torrente m'insegna a essere impetuoso. Non voglio perdere tutto questo per andare

a soffiare su un immenso mare solitario. So di rifiutare un gesto magnanimo, ma ho capito che la vita ci impone delle scelte, e che noi dobbiamo saper leggere le righe più piccole, per poter capire quelle scritte in grande. Se voi permettete, io rimango laggiù.

A queste parole il re dei venti non replicò, ma s'inclinò. Lui, il vento più possente, che da sempre reggeva le sorti dei venti di ogni tempo e di ogni luogo, rendeva omaggio al Piccolo vento di Gombola. Poi allargò le ali possenti e gli fece cenno di andare.

Il Piccolo vento di Gombola ristette, salutò il re dei venti e la Tramontana e si mise in viaggio; dopo quattro giorni fece ritorno alla Val Rossenna. Come era tutto più piccolo! Ma quanto era tutto bello, intimo, sereno e semplice. Il Piccolo vento di Gombola venne circondato dagli uccelli della valle: i passeri cinguettavano felici, le poiane facevano a gara con il suo soffio. Nei prati, lepri, volpi e caprioli correvano guardando in su.

Da allora, il Piccolo vento di Gombola non andò più via dalla valle. Ancora oggi soffia, ogni giorno: in primavera porta i semi delle piante, in autunno accompagna le foglie secche verso l'ultimo viaggio, d'inverno sparge i fiocchi tra i prati. È ancora un vento piccolo, perché i venti a diventare grandi ci mettono una vita delle nostre; ma è un vento che soffia orgoglioso, sereno e felice. Lo potete vedere nei suoi posti preferiti: dal colle della Rocca di Pompeano si getta in picchiata addosso alla rupe scura di roccia vulcanica, corre lungo il torrente Cervaro, passa sotto al ponte romanico e raggiunge il Rossenna, presso il piccolo oratorio circolare di Santa Croce. Poi passa tra i castagneti e i salici e raggiunge il castello di Gombola: lì si accovaccia tra la podesteria e la vecchia strada maestra, proprio vicino alla torre, e ogni tanto muove le campane. Se vi capita di essere lì, porgete le guance al cielo e chiudete gli occhi: vi accarezzierà gentile e vi spetterà l'animo. È un vento così, piccolo ma grande; forse questa storia ve lo ha fatto conoscere.

La valle degli asinelli

* * *

Immaginare un vento è come immaginare l'aria che si respira; raccontare la storia di un vento è rendere omaggio alla purezza e all'immensità della natura.

Questa storia si racconta di sera, intorno al fuoco, che dell'aria è compagno e del vento è complice. Il vento c'è sempre nella valle, e si fa sentire negli spazi più aperti su picchi o crinali. Il vento accompagna ovunque e la Valle degli Asinelli ne ha grande giovamento: il colore del cielo, qui, è più intenso che altrove, e l'aria è frizzante come i frutti di questa terra, arcigna e calda.

Il vento della valle non ha un nome, come il protagonista della storia, ma c'è e ognuno lo assaggia come vuole. Tra i pendii delle montagne il vento spettina davvero gli alberi, così come sui calanchi solleva turbini d'argilla, che si alza dai crinali e rotola giù verso il torrente.

L'idea della storia nasce dalla consapevolezza che nel vivere quotidiano di questa valle ogni elemento naturale ha un suo posto nell'animo degli uomini, e poiché il vento è libero anch'essi dovrebbero esserlo. Il Piccolo vento di Gombola è dunque un omaggio alla forza della libertà, al coraggio che ci fa diventare ciò che siamo.

